

Rassegna del 10/10/2013

CONFCOMMERCIO

Panorama	38	Una bussola per uscire dalla crisi del commercio	...	1
Resto del Carlino Ferrara	9	Ascom, l'assemblea dei soci con Sangalli - Innovazione e territorio, il punto con Sangalli	...	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3	Manovra con tagli e immobili - Varata la correzione da 1,6 miliardi	Mobili Marco - Rogari Marco	3
Sole 24 Ore	2	Fuori dai tagli ricerca, scuola e sanità	Pesole Dino	6
Sole 24 Ore	5	«Ora taglio forte del cuneo»	Colombo Davide	8
Sole 24 Ore	5	Si in commissione: via la prima rata Pd e Pdl litigano già sulla seconda	Eu.B.	10
Sole 24 Ore	5	Per la legge di stabilità caccia a 12-15 miliardi	M.Rog.	11
Sole 24 Ore	6	«Sistema Italia da disincrostate»	Picchio Nicoletta	12
Libero Quotidiano	4	La Tares picchia più dell'Imu Maxi-stangata da 10 miliardi	Iacometti Sandro	14
Sole 24 Ore	5	Fmi: l'Imu va compensata con tagli o maggiori entrate	Merli Alessandro	16
Corriere della Sera	3	Pensioni, quanto costa il congelamento In dieci anni si perdono 4 mila euro	Comegna Domenico	17
Sole 24 Ore	6	Legge Biagi, percorso incompiuto	D.Col.	18
Repubblica	10	Blitz sul finanziamento ai partiti incasseranno il 2 per mille dell'Irpef	Buzzanca Silvio	19
Giornale	9	Apri l'Officina per ricostruire la destra	Bracalini Paolo	20

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	L'analisi - Intervento necessario ma sul filo dei decimali - Intervento sul filo dei decimali	Pesole Dino	21
Repubblica	1	I tre fronti della palude	Tito Claudio	22

SETTORI

Sole 24 Ore	29	Crediti Iva, sanzioni senza rimborsi	Morina Salvina - Morina Tonino	23
-------------	----	--------------------------------------	--------------------------------	----

**UNA BUSSOLA
PER USCIRE
DALLA CRISI
DEL COMMERCIO**

Rilanciare il commercio anche in tempi di crisi si può. Ne è convinto Carlo Sangalli (foto), presidente della Confcommercio-Imprese per l'Italia, che con la collana Le Bussole intende fornire a negozi al dettaglio, supermercati, ristoranti, alberghi e altre attività legate al mondo dei servizi una serie di suggerimenti di marketing, manageriali e di pianificazione e gestione delle risorse che possano aiutarli a uscire dal pantano dei consumi in picchiata. L'ultimo vademecum è «Il negozio alimentare», curato in collaborazione con la Fida, a cui fanno capo 190 mila dettaglianti dell'alimentare sparsi in Italia e pari a un quarto circa di tutti i negozi nazionali.



Crisi economica

Ascom,
l'assemblea
dei soci
con Sangalli

Servizi ■ A pagina 9

IL PROGRAMMA DELL'INCONTRO

Innovazione e territorio,
il punto con SangalliCARLO
SANGALLI

«La mia preoccupazione è che quei primi timidi segnali di ripresa vengano bruciati a causa dell'aumento dell'Iva»

SARÀ Carlo Sangalli, presidente nazionale di **Confcommercio**, il protagonista dell'assemblea provinciale dei soci Ascom, che si terrà oggi a partire dalle 15.30 nella sala delle conferenze della Camera di Commercio. Al centro dell'appuntamento il tema 'Innovazione sviluppo e territorio': un argomento che intende trovare motivi di fiducia seppure in una cornice di assoluta complessità per le imprese e le famiglie condizionate da una serie di pesanti fardelli fiscali: basterà ricordare l'aumento dell'Iva e l'Imu sui beni strumentali delle aziende. Il pomeriggio, dopo i saluti istituzionali del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio, si svilupperà con l'intervento del presidente di Ascom ferrara Giulio Felloni che inquadrerà la situazione territoriale alla luce anche dei progetti innovativi svol-

ti in questi mesi da Ascom provinciale e proseguirà con la presentazione di due esperienze di successo raccontate da imprenditori locali. Si tratta di Andrea Rossi della pizzeria La Pace di Sant'Agostino e di Simona Salustro, imprenditrice centese che ha da poco preso il gestione il cinema Apollo. «Entrambi racconteranno le loro storie — ha spiegato Felloni —. Il messaggio che vogliamo far arrivare è quello della speranza e della voglia di ripartire che ci caratterizza». Poi il punto focale del pomeriggio — intorno alle 16.45 — con le conclusioni del presidente nazionale di **Confcommercio** Sangalli sul quadro economico italiano alla luce dell'instabilità della situazione politica. Uno dei temi che verranno sicuramente affrontati sarà quello dell'aumento dell'Iva sul quale Sangalli pochi giorni fa era intervenuto duramente. «La mia preoccupazione — aveva detto — è che quei primi timidi segnali di ripresa vengano bruciati immediatamente a causa dell'aumento dell'Iva. Ci siamo sempre battuti e continueremo a batterci per evitare l'aumento dell'Iva».



Correzione da 1,6 miliardi: meno spesa per ministeri e trasferimenti agli enti locali - Edifici alla Cdp per 500 milioni

Manovra con tagli e immobili

Saccomanni: ora obiettivo cuneo fiscale - Rinvio sui fondi alla Cig

■ Il Consiglio dei ministri ha varato la manovra correttiva per 1,6 miliardi. Tra le misure, la stretta alla spesa dei ministeri e ai trasferimenti agli enti locali per 1,1

miliardi e dismissioni di immobili per 500 milioni. Il capitolo Cig è rimandato. Saccomanni: ora obiettivo cuneo fiscale. Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Varata la correzione da 1,6 miliardi

Risparmi per 1,1 miliardi su ministeri ed enti locali, 500 milioni dalle dismissioni - Rinvio per la Cig

Cura anti-deficit

Il decreto riporterà l'indebitamento sotto il 3%
Patto di stabilità, stop sconti ai Comuni «virtuosi»

Cassa integrazione e social card

Slitta il rifinanziamento, arriverà con un collegato alla legge di stabilità

TEST INTERNAZIONALE

Dopo la correzione due verifiche oltre confine: oggi la riunione all'Fmi e lunedì l'Ecofin a Lussemburgo

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Tagli semi-lineari per 550 milioni alle spese rimodulabili dei ministeri, con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca. Giro di vite per altri 550 milioni alle uscite degli enti locali (con incidenza sul deficit) collegate al patto di stabilità interno attraverso la sospensione degli sconti agli enti locali virtuosi. E vendita di immobili dello Stato per 500 milioni alla Cassa depositi e prestiti. È questa la copertura scelta dal Governo, alla fine di una lunga giornata in cui si sono rincorse molte voci su nuovi balzelli fiscali con conseguenti tensioni nella maggioranza, per il decreto sulla manovra correttiva da 1,6 miliardi varato in serata dal Consiglio dei ministri per rientrare sotto il fatidico tetto del 3% del rapporto deficit Pil. Nel provvedimento approvato al termine di una riunione durata oltre tre ore non compare, dunque, alcun aumento degli acconti Ires e Irap di novembre dovuti dalle società. Niente aumento anche per le accise sulla benzina, che era previsto soltanto nelle prime bozze del decreto legge.

Il testo finale prevede anche la destinazione di 190 milioni

per fronteggiare l'emergenza immigrazione e di altri 20 milioni per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. In questo caso la copertura è garantita da interventi sul Fondo rimpatri, sul Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso e dai versamenti Inps al bilancio dello Stato legati alle entrate derivanti dalla regolarizzazione degli immigrati.

Congelato invece il rifinanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e di 35 milioni della social card che a questo punto scatteranno, almeno secondo la nuova road map dell'Esecutivo, con un decreto parallelo alla legge di stabilità da varare il 15 ottobre. Sarebbero state poi congelate anche altre misure inserite nelle varie del decreto: dagli indennizzi, per 5 milioni l'anno, alle imprese per danni causati dai "No Tav" fino al passaggio del Fondo di garanzia per le Pmi dal Mediocredito centrale al ministero dell'Economia.

Alla fine, il decreto è uscito dal Consiglio dei ministri in una versione più leggera di quella ipotizzata nei giorni scorsi. E soprattutto senza alcun nuovo balzello fiscale. L'ipotesi di un aumento degli acconti Ires e Irap sulle società ancora ieri mattina continuava ad essere gettonata. Un intervento sulle accise sulla benzina sembrava invece definitivamente tramontato già lunedì scorso anche se ancora ieri circolavano voci di un aumento dai 3 ai 6 centesimi. Ma il Pdl ha subito fatto muro. «Circolano

varie indiscrezioni più o meno credibili, per lo più incredibili», ha affermato il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, prima ancora che il Consiglio dei ministri terminasse. Ma prima ancora era stato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, a cercare di sgomberare il campo dai dubbi escludendo categoricamente nuovi aumenti di tasse. E lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine del Consiglio dei ministri ha definito le voci su coperture di tipo fiscale «frutto di informazioni non corrette».

L'obiettivo primario del titolare di via XX Settembre è stato comunque centrato: riportare subito l'asticella del rapporto deficit-Pil sotto quota 3 per cento. E con questo risultato Saccomanni vola ora verso due importanti appuntamenti internazionali: oggi sarà a Washington per la riunione al Fondo Monetario Internazionale e lunedì approderà a Lussemburgo per l'Ecofin.

Quanto alle misure adottate, il decreto prevede un meccanismo ad hoc per semplificare e accelerare le procedure di dismissione di una fetta di immo-



bili dello Stato per 500 milioni, che non saranno conferiti alla Sgr in fase di decollo al Tesoro ma verranno acquistati direttamente dalla Casa depositi e prestiti. Sul versante dei tagli, l'operazione innescata dal decreto punta a realizzare una riduzione di spesa per complessivi 1,1 miliardi. Metà dovranno arrivare da una stretta sulle spese rimodulabili dei ministeri, a cominciare da quelle con "impegni" non completati, dalla quale saranno esclusi i dicasteri della Salute, dell'Istruzione e della Ricerca. Gli altri 550 milioni saranno recuperati con un intervento sul Patto di stabilità degli enti locali che dovrebbe riguardare in prima battuta i cosiddetti comuni virtuosi.

Su questo fronte le bozze del decreto succedutesi fino al pomeriggio prevedevano anche la destinazione di 120 milioni al fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare ai Comuni il gettito Imu. Sempre nelle ultime bozze compariva la riduzione di 100 milioni del limite massimo di spesa che le Regioni possono escludere dal Patto di stabilità per sostenere programmi d'intervento con fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della manovra

LE MISURE APPROVATE...



TAGLI DI SPESA

Sono ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali: i risparmi saranno in totale di 1,1 miliardi

IMMOBILI PUBBLICI

Assicurerà 500 milioni la cessione a Cdp di immobili di proprietà del Demanio

IMMIGRAZIONE

Stanziati 190 milioni per le emergenze e 20 per l'accoglienza dei minori

...E QUELLE SALTATE



CIG IN DEROGA

Salta la tranche di rifinanziamento da 330 milioni per la Cig in deroga per il 2013

SOCIAL CARD

Fuori dalla manovra il rifinanziamento della carta acquisti, la cosiddetta social card

ACCONTI E ACCISE

Escluso l'aumento delle accise sulla benzina e quello degli acconti Ires e Irap

Il menù della manovrina

LE MISURE CHE RESTANO...



TAGLI DI SPESA

Sacrifici ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali

Nella conferenza post Consiglio dei ministri il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha quantificato in 1,1 miliardi le risorse che arriveranno dai tagli di spesa. Più nel dettaglio per metà (550 milioni) si tratterà di riduzioni alle spese rimodulabili dei ministeri, fatta eccezione per alcuni settori (scuola, ricerca, salute). Altri 550 milioni arriveranno dalla sospensione dei parametri di virtuosità per gli enti locali

I RISPARMI

1,1 miliardi



IMMOBILI PUBBLICI

Trasferimento dei primi immobili alla Cdp

La terza gamba della manovrina è costituita da una prima tranche di dismissioni. Per assicurare alla correzione dei conti i 500 milioni che mancano per arrivare agli 1,6 miliardi di impatto sull'indebitamento netto verrà collocato sul mercato un primo blocco di immobili di proprietà del Demanio. Che non andranno però direttamente alla Sgr del Tesoro ma verranno acquisiti da uno dei veicoli messi in campo dalla Cassa depositi e prestiti

GLI INTROITI

500 milioni



FONDO IMMIGRAZIONE

Stanziati 190 milioni per fronteggiare l'emergenza

Per far fronte alle problematiche derivanti dal fenomeno dell'immigrazione viene istituito nello stato di previsione del ministero dell'Interno un Fondo con una dotazione di 190 milioni di euro per l'anno 2013. La cui ripartizione è rimandata a un decreto del Viminale, previo assenso del Mef. La stessa disposizione stabilisce la possibilità di utilizzare anche nell'esercizio successivo le somme che non sono state utilizzate nell'esercizio precedente

IL COSTO

190 milioni



MINORI STRANIERI

Arriva un altro finanziamento ad hoc da 20 milioni

Sempre in materia di immigrazione va segnalato un incremento del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, previsto dall'articolo 23, comma 11, del DL 95/2012. Portando così a 210 milioni il conto delle misure per fronteggiare l'emergenza immigrati. Risorse che dovrebbero arrivare per 90 milioni dal fondo rimpatri, per 70 milioni dagli introiti dell'Inps sulle regolarizzazioni e per 50 milioni dal fondo per le vittime della mafia e dell'usura

IL COSTO

20 milioni

...E QUELLE CHE ESCONO



CIG IN DEROGA

Salta il nuovo rifinanziamento della Cig in deroga

Nella bozza d'ingresso in Consiglio dei ministri del Dl con la correzione dei conti era previsto anche un rifinanziamento della cassa integrazione guadagni. Più nel dettaglio per la Cig in deroga nel 2013 venivano stanziati 330 milioni. Tali somme sarebbero state ripartite tra le Regioni tenendo conto delle risorse già destinate loro in virtù della scorsa legge di stabilità attraverso la riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013

IL COSTO RINVIATO

330 milioni



SOCIAL CARD

Rinviati i nuovi fondi per la carta acquisti

La stessa sorte della Cig in deroga è toccata alla social card. La bozza di ingresso destinava infatti 35 milioni al «Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze prioritariamente di natura alimentare e successivamente anche energetiche e sanitarie dei cittadini meno abbienti», al fine di garantire il riconoscimento per l'intero anno 2013, e in particolare per l'ultimo bimestre, dei benefici della carta acquisti «ordinaria»

IL COSTO RINVIATO

35 milioni



ACCONTI FISCALI

Stop all'aumento degli acconti Ires e Irap

Nella bozza del decreto correttivo era contenuto anche un nuovo aumento degli acconti fiscali. In particolare sarebbe passato dal 101 al 103% la quota dell'acconto da versare su Ires e Irap per le società di capitali e per gli enti. Da tale misura era atteso un gettito atteso di 534,4 milioni ai fini Ires e a 28,4 milioni ai fini delle addizionali Ires, mentre per l'Irap era pari a 327,2 milioni, per un totale di 890 milioni. Ma questa misura è uscita dal Dl

L'AUMENTO SALTATO

103%



ACCISE CARBURANTI

Smentito l'aumento su benzina e gasolio

Nella bozza iniziale del decreto con la manovra era previsto anche un maxi aumento immediato delle accise sui carburanti: dalla data di entrata in vigore della manovra la benzina sarebbe salita di 6,5 centesimi al litro. L'aumento dal 1° gennaio 2014 e fino al 31 gennaio 2015 sarebbe stato invece di 3,3 centesimi al litro. Già in mattinata però l'aumento era stato escluso dal Mef. In serata il ministro Saccomanni ha rincarato la dose parlando di «informazioni non corrette»

L'AUMENTO SALTATO

6,5 centesimi

Fuori dai tagli ricerca, scuola e sanità

I risparmi ripartiti in parti eguali tra dicasteri e trasferimenti agli enti locali

Niente stretta fiscale

Escluse le ipotesi di aumento dell'imposta di registro e degli acconti per le società

Allarme rientrato sulla benzina

Cancellato anche il rincaro delle accise previsto da una prima bozza del testo

BOCCATA D'OSSIGENO

Potranno ridurre Irpef e Irap le Regioni sottoposte a piano di rientro che hanno dato prova di comportamenti virtuosi

Dino Pesole

ROMA

■ Circa 1,1 miliardi di tagli "semilineari" ai ministeri e agli enti locali, con l'esclusione di ricerca, istruzione e sanità, cui si aggiungono 500 milioni attesi dalla dismissione di immobili pubblici che transitano dal Demanio alla Cassa depositi e prestiti. Al termine del Consiglio dei ministri che ha varato la mini-correzione da 1,6 miliardi del deficit per l'anno in corso, è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a fornire il dettaglio delle coperture individuate dal Governo. Nessun aumento immediato delle accise sulla benzina per 6,5 centesimi al litro, come prevedeva la bozza preliminare del provvedimento. Nessun altro incremento dell'imposizione fiscale, mentre si era ipotizzato anche l'aumento dell'imposta di registro oltre a quello degli acconti Ires e Irap.

Nello specifico i tagli alle «spese rimodulabili» dei ministeri ammontano a 550 milioni, mentre per il resto si interviene sui trasferimenti diretti agli enti locali.

Non è stato facile individua-

re la copertura più idonea, e di certo i tagli a ministeri ed enti locali paiono non indifferenti, soprattutto perchè cadono nella parte finale dell'anno, e vanno ad aggiungersi ai 975 milioni già individuati sotto forma di uno degli addendi della copertura per l'abolizione della rata Imu di settembre.

Quanto agli incassi attesi dalla dismissione di immobili pubblici, si potrebbe aprire sull'argomento un confronto con Bruxelles, poiché si tratta di introiti la cui destinazione è la riduzione del fondo di ammortamento del debito pubblico. La lettura approfondita del decreto potrà consentire di chiarire la questione, considerato che l'operazione vede il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti, il cui raggio di azione fuoriesce formalmente dal perimetro delle pubbliche amministrazioni e dunque non transita per il deficit.

Nella bozza d'ingresso del provvedimento compare altresì una potenziale boccata d'ossigeno per le regioni commissariate o sotto piano di rientro dai maxi debiti sanitari, dove sono scattate le maxi aliquote Irpef e Irap. Se nell'ultimo triennio, in applicazione dei piani concordati col Governo, avranno ottenuto un deficit inferiore a quello del gettito fiscale extra incassato, potranno ridurre le aliquote

oppure destinarne una parte a finalità extra sanitarie. Il jolly previsto dal Governo nel decreto, per la verità, non sembra poter avere nell'immediato molte regioni beneficiarie. Forse soltanto la Sicilia, come sembra di capire dalla postilla a corredo della relazione tecnica all'articolo del decreto. Con questa potenziale ciambella di salvataggio si modifica la Finanziaria 2010, che prescriveva l'obbligo di mantenere in vita le maggiorazioni fiscali locali per l'intera durata del piano di rientro dal deficit e di ristrutturazione del servizio sanitario regionale sotto indagine.

Resta ancora da definire la copertura per i 330 milioni che occorrono per finanziare l'ulteriore stanziamento per la cassa integrazione in deroga. Lo slittamento disposto ieri sera dal Consiglio dei ministri si deve all'ulteriore copertura da individuare. Stando a quanto ha annunciato lo stesso Saccomanni, sarà la prossima riunione di Governo, in programma per martedì 15 ottobre, a prevedere la copertura. È l'appuntamento con l'approvazione della legge di stabilità vero banco di prova per il governo. Vi sarà indicata la prima tranche di riduzione del cuneo fiscale, anche se ancora non è stata indicata una cifra (si ragiona su un range di 4/5 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Cdp**

● La Cassa depositi e prestiti (Cdp) è una società per azioni a controllo pubblico: lo Stato detiene il 70% del capitale, il restante 30% è posseduto da un gruppo di Fondazioni di origine bancaria. Cdp gestisce una parte importante del risparmio degli italiani, il risparmio postale, che convoglia in favore della crescita del Paese, finanziando i principali settori di interesse strategico

Le coperture della manovrina**TAGLI DI SPESA****Giro di vite sui ministeri**

Una sforbiciata da 550 milioni. Tanto valgono i tagli semi-lineari alle spese rimodulabili dei ministeri previsti dalla manovrina con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca, annunciati ieri dal ministro dell'Economia Saccomanni. Copriranno circa un terzo delle risorse necessarie (1,6 miliardi) per riportare il rapporto

deficit/Pil sotto la soglia del 3%. «Le disponibilità di competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili del bilancio dello Stato sono accantonate e rese indisponibili per ciascun Ministero»

550 milioni**PATTO DI STABILITÀ****Penalizzati i Comuni «virtuosi»**

Sospeso per il 2013 il meccanismo "premiale" che prevedeva per gli enti locali virtuosi l'attribuzione di un obiettivo in termini di patto di stabilità interno pari a zero. Di conseguenza, tale meccanismo comportava l'aumento delle percentuali, nella misura massima di un punto, che gli enti locali "non virtuosi" applicano alla spesa

corrente media registrata negli anni 2007-2009, per individuare i propri obiettivi. La sospensione della «virtuosità» dovrebbe portare ora a risparmi per 550 milioni, in termini di indebitamento netto e fabbisogno

550 milioni**DISMISSIONI****In campo la Cdp**

Una parte della copertura della manovrina (500 milioni) arriva dalla vendita di immobili pubblici da parte del Demanio. Che non vengono dati direttamente alla nuova Sgr del Tesoro bensì vengono acquistati dalla Cassa depositi e prestiti. Quanto agli incassi attesi, si potrebbe aprire sull'argomento un confronto con

Bruxelles, poiché si tratta di introiti la cui destinazione è la riduzione del fondo di ammortamento del debito pubblico. Il raggio di azione della Cdp fuoriesce infatti dal perimetro delle Pa e dunque non transita per il deficit

500 milioni

«Ora taglio forte del cuneo»

Saccomanni soddisfatto: vado a Washington con i conti a posto

Sul futuro

«Governo nella pienezza dei poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica»

Il tracciato

Prossimi interventi nel solco del Def aggiornato, approvato ieri dal Senato

CIG IN DEROGA

«La misura per il momento non c'è ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o con un provvedimento collegato»

Davide Colombo

ROMA

■ Nessun aumento di imposte o accise e l'assicurazione che l'obiettivo di reperire risorse certe per mantenere il deficit/Pil sotto la soglia del 3% è stato raggiunto. Al termine di un consiglio dei ministri «bombardato dalle tante notizie sbagliate che sono circolate sul decreto in esame» è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha chiarito i termini delle decisioni adottate. Tagli semi-lineari su spese rimodulabili di alcuni ministeri e tagli su alcuni trasferimenti agli enti locali per un totale di 1,1 miliardi. Cui si aggiunge la vendita di immobili di proprietà del Demanio alla Cassa depositi e prestiti (o una società veicolo) per un altro mezzo miliardo. Niente risorse aggiuntive, invece, per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. «La misura per il momento non c'è - ha detto il ministro - ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o in un provvedimento parallelo a essa collegato».

L'unica altra misura finanziaria adottata, del valore di 210 milioni di euro stanziati per affrontare l'emergenza immigrati, è stata garantita con

una rimodulazione di fondi già disponibili nel bilancio del Viminale. Nessuna discussione, invece, sul caso Alitalia.

Fabrizio Saccomanni s'è detto soddisfatto dell'esito della riunione: «Domani (oggi per chi legge, ndr) partirò per Washington per l'assemblea del Fondo monetario internazionale - ha affermato in apertura della conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi - e mi faceva piacere annunciare che il governo ha ricevuto una nuova fiducia ed è in grado di gestire le sfide di politica economica e che abbiamo preso misure per riportare il saldo dell'indebitamento netto nella soglia del 3%, che è un punto qualificante».

Il ministro, che era affiancato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, ha poi confermato che è stato effettuato anche un primo esame informale delle tante misure che confluiranno nella legge di Stabilità 2014, il cui varo è previsto per martedì venturo, al suo ritorno da Lussemburgo, dove lunedì parteciperà alle riunioni in agenda dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Al centro ci sarà il taglio del costo del lavoro, con un intervento sul cuneo fiscale e contributivo «che confermo sarà significativo ma che non posso ancora quantificare».

La legge di stabilità seguirà il solco tracciato con la Nota di aggiornamento del Def, che ie-

ri ha incassato il via libera del Senato. E sarà modulata seguendo le raccomandazioni dell'Unione europea. Il ministro, in particolare, ha parlato di un «impegno chiaro» per garantire un maggior controllo sulla spesa corrente, accompagnato da un maggior margine d'azione per la spesa destinata agli investimenti. L'altro obiettivo che verrà perseguito è quello di ridurre il più possibile la pressione fiscale.

Insomma il consiglio dei ministri di ieri sera ha confermato l'immagine, ha detto Saccomanni, di «un Governo nella pienezza dei suoi poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica per un periodo di tempo congruo». Sfide necessarie per assicurare ai mercati internazionali la sostenibilità della finanza pubblica italiana e, in particolare, del rifinanziamento del suo debito pubblico. Un'affermazione accompagnata da qualche «elemento di rimpianto» ha infine osservato il ministro, quando ha fatto riferimento all'andamento dello spread Btp-Bund delle ultime settimane. «C'è stato un certo grado di volatilità sui mercati - ha osservato Saccomanni - ma poi quello che riteniamo un indicatore importante, lo spread appunto, si è abbassato a livelli più congrui rispetto al momento acuto e se non ci fosse stata l'instabilità politica si sarebbe già avvicinato a livelli più alla nostra portata già a fine 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DEI MINISTRI**Le misure finanziarie prese**

■ Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha varato un decreto finalizzato al contenimento dell'indebitamento netto entro la soglia del 3% del Pil per l'anno in corso. Due le misure adottate. La prima prevede un taglio semilineare di spese rimodulabili di alcuni ministeri e di alcuni trasferimenti ad enti locali per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro. La seconda, del valore di 500 milioni, prevede invece la vendita alla Cassa depositi e prestiti di immobili di proprietà del Demanio. La terza misura

adottata, della portata di 210 milioni di euro, prevede l'utilizzo di fondi già disponibili nel bilancio del ministero dell'Interno per affrontare l'emergenza immigrati

Le misure rinviate

■ Non è stato invece varato l'ulteriore rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per l'anno in corso (era circolata l'ipotesi di una misura per 330 milioni), misura che verrà invece adottata con la legge di Stabilità o in un suo collegato. Nessun esame anche per il caso Alitalia



Correzione fatta. Fabrizio Saccomanni (a destra) con Filippo Patroni Griffi

Imposta municipale. Priorità a giovani coppie e nuclei numerosi nei mutui garantiti con risorse della Cdp

Sì in commissione: via la prima rata

Pd e Pdl litigano già sulla seconda

VERSO L'AULA

La discussione inizia oggi ma il voto è atteso da lunedì 14. Il relatore Causi prepara un emendamento per rivedere la stretta sulle polizze vita

ROMA

■ Nessuna sorpresa sulla prima rata Imu. Cancellazione doveva essere, per effetto del decreto 102, e cancellazione sarà. Dopo che anche Scelta civica - come il giorno prima il Pd - ha deciso di ritirare i suoi emendamenti sugli immobili di pregio, le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno approvato ieri il Dl che cancella l'acconto di giugno (tranne che per le case di lusso). Salvo colpi di scena, lo stop verrà confermato dall'aula che oggi avvierà l'esame del provvedimento e da lunedì 14 inizierà le votazioni. Ma le sorti dell'imposta municipale continuano a dividere la "strana maggioranza". Con le tensioni che si sono già spostate sul saldo di dicembre.

A porre la questione è stato, in un'intervista a Repubblica, il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, che ha sottolineato come «nelle attuali condizioni di finanza pubblica, l'abolizione della seconda rata dell'Imu vuol dire aumentare altre imposte». Qualche ora dopo gli ha risposto Angelino Alfano. Durante la conferenza stampa tenuta nel pomeriggio a Palazzo Chigi insieme agli altri quattro ministri del Pdl (Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Nunzia De Girolamo) il titolare dell'Interno ha definito una «sentinella anti-tasse» la compagine pidiellina presente nel Governo Letta. Lanciando poi un monito per il futuro: «Noi siamo quelli

che hanno impedito l'aumento dell'Imu e su questa strada non ci sarà un ritorno indietro».

Un ruolo di primo piano in questa partita vogliono giocarlo anche i montiani. Scelta civica (Sc) è pronta infatti a riproporre in aula i due emendamenti che puntavano a restringere i beneficiari dell'esenzione dalla prima rata e che sono stati ritirati nella notte. Sempre in aula si cercherà di allentare la stretta sulle polizze vita prevista nel decreto 102. Come rivelato dal relatore Marco Causi (Pd), mantenendo l'abbassamento della detraibilità delle polizze vita dagli attuali 1.291 euro a 630 nel 2013, c'è l'intenzione di farla almeno salire da 230 a 400 nel 2014. Con le risorse recuperate dalla soppressione della detrazione della quota Ssn delle polizze Rc auto.

Passando alle ultime modifiche introdotte in commissione vanno segnalati innanzitutto i due emendamenti di Sel e Sc approvati martedì notte, secondo cui i mutui per la prima casa e per la ristrutturazione per il miglioramento dell'efficienza energetica, resi più facili anche grazie al ruolo di Cdp, vadano prioritariamente appunto alle giovani coppie e ai nuclei numerosi. La stessa Scelta civica ha poi ottenuto di portare da 30 a 50 milioni la dote per il fondo affitti, riducendo di un importo analogo quello per l'acquisto della prima casa. Novità infine anche in materia di Tares con l'accoglimento della richiesta di Luca Pastorino (Pd): consentire ai Comuni di far pagare anche quest'anno la vecchia Tarsu al posto della nuova tassa su rifiuti e servizi, ferma restando la miglioramento di 30 centesimi destinata allo Stato.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tappa successiva. Il provvedimento va varato entro il 15 ottobre

Per la legge di stabilità caccia a 12-15 miliardi

LA PROPOSTA PDL

Il capogruppo Brunetta presenta misure che partono da una spending review da 16 miliardi fino ad arrivare al riordino fiscale

ROMA

■ Il nodo coperture, soprattutto in termini di tagli alla spesa, e la modulazione della service tax. Attorno a queste due questioni è ruotato il primo confronto sulla prossima legge di Stabilità, da varare il 15 ottobre, che si è sviluppato nella riunione serale del Consiglio dei ministri tra le pieghe della discussione sull'impalcatura contabile della manovra correttiva da 1,6 miliardi. Come per la manutenzione contabile per rientrare sotto il tetto del deficit del 3%, anche per la ex Finanziaria lo scoglio più arduo da superare è quello delle risorse da trovare. Una partita complicata. Non a caso ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, ha presentato (poche ore dopo la conferenza stampa dei cinque ministri "diversamente berlusconiani") le proposte del suo partito sulla legge di Stabilità.

Anche se ieri in Consiglio dei ministri non sarebbero state fornite molte cifre, complessivamente la "stabilità" dovrebbe avere un impatto nel 2014 tra i 12 e i 15 miliardi (circa 1 punto di Pil). Metà dei quali saranno destinati alle compensazioni per la service tax e all'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni (2,5-3 miliardi), alle fasce più deboli e ai

cosiddetti incapienti - anche attraverso un primo embrione di reddito minimo di inserimento (tra 800 milioni e 1 miliardo) - e al taglio al cune fiscale. Un taglio, quest'ultimo, al quale l'anno prossimo dovrebbero essere destinati tra i 4 e i 5 miliardi nell'ambito di un piano d'intervento triennale. Altri 6-8 miliardi saranno necessari nel 2014 per far fronte alle cosiddette spese obbligate e indifferibili: dal rifinanziamento della Cig agli esodati passando per i contratti di servizio, a partire da quelli di Anas e Fs.

In gran parte le risorse dovranno arrivare dalla nuova spending review di cui si dovrà occupare il nuovo commissario Carlo Cottarelli, nonché dai tagli agli incentivi alle imprese e alle agevolazioni fiscali. Ma il cuore dell'operazione sarà il taglio alla spesa di ministeri, enti locali e Regioni.

Intanto sul tavolo il Pdl ha messo, per mano di Brunetta, le sue proposte per la legge di Stabilità: taglio della spesa corrente per 16 miliardi all'anno; dismissioni per 1 miliardo all'anno; accordo fiscale con la Svizzera (gettito previsto: 30-40 miliardi una tantum e ulteriori 5-7 miliardi a regime). A questo si aggiungono la revisione della struttura delle aliquote Iva, convergendo verso la prassi europea; la revisione delle tax expenditures, con relativo recupero di gettito per almeno 7 miliardi di euro; la riduzione del cuneo fiscale, a partire dall'eliminazione della componente "lavoro" dalla base imponibile Irap, per un punto di

Pil (16 miliardi) all'anno; la piena implementazione della legge di stabilità 2013-2015 e dei fondi ivi previsti; l'attuazione della delega fiscale, «occasione per ridurre la pressione fiscale passando dalla tassazione sulle persone alla tassazione sulle cose».

Il capogruppo del Pdl a Montecitorio non ha trascurato il delicato capitolo della service tax, che dovrà decollare dal 2014: «È da articolare in modo tale da ottenere un gettito complessivo di 44 miliardi, pur escludendo la prima casa». Ma su questo punto, come sulla cancellazione della seconda rata Imu, il compromesso resta tutto da trovare. Il Pd che chiede, ad esempio, che sia assicurato il meccanismo della progressività. E il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), ribadisce che la futura service tax, che sostituirà dal 2014 Imu e Tares, sarà pagata anche dagli inquilini per la parte che riguarda i servizi. La Service Tax «consisterà - aggiunge Baretta - di una componente patrimoniale, che avrà di per sé natura progressiva, e di una componente relativa ai servizi, e sostituirà Imu e Tares».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa

I NODI PER LE IMPRESE

«Sistema Italia da disincrostar»

Squinzi: 10 miliardi necessari per riallineare il costo del lavoro all'Europa

Cambiamento necessario

«Dobbiamo modificare uno status quo in cui ci siamo adagiati negli ultimi 20 anni»

La sfida

«Dateci un Paese normale e vi faremo vedere ciò che sappiamo fare»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Trovare le risorse, nelle pieghe di bilancio. Dieci miliardi per ridurre il cuneo fiscale. «È assolutamente necessario per riallineare il costo del lavoro del Paese alla media europea da cui ci siamo decisamente allontanati». Ospite in Tv ad Uno Mattina, ieri Giorgio Squinzi ha raccontato i contenuti dell'incontro che ha avuto a tu per tu con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, martedì pomeriggio.

Un colloquio di circa un'ora dove il presidente di Confindustria ha fatto presente a Letta la necessità di ritrovare la crescita. «La mia interlocuzione con chi ci governa, dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio e con i ministri, è assolutamente di colloquio e l'impressione è che ci capiamo in un modo molto buono» ha risposto Squinzi alla domanda se da parte della politica ci fosse la comprensione dei problemi che vivono le imprese e l'Italia. Se non ci sono risultati è perché «il sistema del nostro Paese, soprattutto dal punto di vista politico è ingrippato, serve un po' di lubrificante. Bisogna mettere mano ai problemi veri, servirebbe un olio un po' aggressivo per disincrostarne una serie di meccanismi e di freni che si sono accumulati».

Non basta agganciarsi alla ripresa internazionale per avere una crescita adeguata: «Sarebbe sempre da prefisso telefoni-

co. Dobbiamo essere capaci di modificare uno status quo nel quale ci siamo adagiati negli ultimi 20 anni che non ci porterà da nessuna parte», ha insistito Squinzi. Per dare una risposta alla disoccupazione, specie quella giovanile, occorre una crescita di almeno il 2%, «solo così si potrà creare occupazione». L'Italia purtroppo negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo di un punto inferiore rispetto alla media europea, una situazione aggravata dalla crisi, che dal 2007 ad oggi ha fatto perdere all'Italia 9 punti di Pil, il 25% dei valori della produzione e il 15% di capacità produttiva, «un bollettino di guerra».

Per questo è necessario recuperare competitività e intervenire su uno dei fattori prioritari, come il cuneo fiscale che in Italia è al 52,9%, il più alto tra i Paesi sviluppati, ha spiegato Squinzi, ad eccezione del Belgio. «In Italia sale in particolare per una serie di oneri aggiuntivi come l'Irap, una tassa iniqua sul lavoro, il Tfr e l'assicurazione Inail». L'Italia, comunque, ha tutte le capacità per reagire: «Dateci un Paese normale e vi faremo vedere ciò che sappiamo fare, non possiamo aver perso le energie che hanno portato l'Italia nel Dopo-guerra da Paese agricolo di seconda fascia qual era a diventare il quinto Paese esportatore nel mondo, settima-ottava potenza industriale».

Costo del lavoro, ma anche burocrazia: «Serve la semplifi-

cazione, disboschiamo l'Italia dalle complicazioni». E poi stabilità politica. Alla domanda se la squadra Letta-Alfano possa reggere, la risposta del presidente di Confindustria è stata: «Penso di sì, noi ci crediamo. L'instabilità causerebbe danni drammatici», ed ha ricordato che secondo le analisi fatte dal Centro studi di Confindustria nei giorni precedenti al voto di fiducia la crisi sarebbe costata un punto di Pil. «Il fatto di aver trovato una composizione, e io mi auguro la capacità e la forza di andare avanti con una stabilità che dobbiamo assolutamente cercare, mi conforta».

Squinzi, ricordando l'audizione al Senato dell'altro ieri nella Commissione Politiche Ue, è tornato anche sulla questione dei fondi strutturali europei e sulla difficoltà dell'Italia di utilizzare queste risorse. Per il programma 2007-2013 restano da spendere ancora 28 miliardi, di cui 21 al Sud. Ci sono, ha detto, 650mila progetti presentati che non riescono ad andare avanti a causa delle complicazioni burocratiche che non consentono di spenderli. «È un paradosso», ha detto Squinzi. A questi si aggiungono i circa 60 miliardi tra quota nazionale e fondi Ue del programma 2014-2020. Andrebbero utilizzati per consentire al paese di recuperare competitività, destinandoli alle infrastrutture, ma anche al credito e al cuneo fiscale al fine di facilitare nuove assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DIFFICOLTÀ**Bollettino di guerra**

■ L'Italia negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo di un punto inferiore rispetto alla media europea, una situazione aggravata dalla crisi, che dal 2007 ad oggi ha fatto perdere all'Italia 9 punti di Pil, il 25% dei valori della produzione e il 15% di capacità produttiva

Fondi Ue a ostacoli

■ Per il programma 2007-2013 restano da spendere ancora 28 miliardi, di cui 21 al Sud. E ci sono 650mila progetti presentati che non riescono ad andare avanti a causa delle complicazioni burocratiche che non consentono di spenderli



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi è presidente di Confindustria

La Tares picchia più dell'Imu Maxi-stangata da 10 miliardi

La tassa costerà 2,2 miliardi in più rispetto al 2012, con rincari medi di 66 euro e costi più alti dell'imposta sulla prima abitazione. Nel 2014 la Service Tax colpirà inquilini e seconde case

RINCARI GENERALI *Sui 36 capoluoghi che hanno già deliberato le tariffe per lo smaltimento dell'immondizia, la gabella sarà più cara in ben 26*

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Un giochino delle tre carte, ma senza troppa destrezza. Al di là degli annunci e delle promesse, lo scenario che si va prefigurando sulla tassazione degli immobili è quello di un'ulteriore stretta fiscale per i contribuenti. Il governo punta sull'inevitabile difficoltà per i cittadini di seguire il filo di una serie di balzelli che cambiano nome, si spostano e si ridimensionano. Ma i conti reali sono più semplici di quello che sembrano. Per scoprire la truffa della service tax, su cui nella legge di stabilità sarà incardinato il cosiddetto superamento dell'Imu sulla prima casa, basta non perdere mai di vista il gettito complessivo, che in mancanza di interventi di spesa dovrà necessariamente essere riproposto. Tenendo conto delle maggiorazioni derivanti dalle aliquote fissate dai Comuni, l'incasso totale dell'imposta sulla casa è ammontato nel 2012 a 23,7 miliardi, di cui 4 per la prima casa. Più complicato calcolare il gettito Tares, che per ora, non essendo mai stata applicata, può essere solo stimato.

Secondo le minuziose analisi effettuate dalla Uil servizi territoriali, l'imposta porterà quest'anno nelle casse pubbliche 9,9 miliardi di euro, rispetto ai 7,6 miliardi pagati per la tassa sui rifiuti (Tarsu/Tia) nel 2012, un rincaro medio di 66 euro a famiglia. L'esborso aggiuntivo è dovuto per 1,2 miliardi alla maggiorazione per i servizi indivisibili dei Comuni di 30 centesimi al metroquadrato, che i sindaci potranno far arrivare fino a 40. Il resto, dal fatto che da que-

st'anno il balzello dovrà coprire tutto il costo del servizio di smaltimento dei rifiuti e non solo una parte, come avveniva lo scorso anno (il resto veniva recuperato dalla fiscalità generale degli enti locali). Già dietro queste cifre c'è la prima beffa per il contribuente. Da una comparazione effettuata dalla Uil in 36 città capoluogo emerge infatti che la Tares, grazie ad un aumento del 66% rispetto alla vecchia tassa sui rifiuti, quest'anno sarà più pesante dell'Imu. A livello nazionale, a fronte dei 225 euro medi dell'imposta sulla prima casa bisognerà pagare 305 euro di Tares. Nel dettaglio, sui 36 capoluoghi che hanno già deliberato le tariffe, la nuova tassa sarà più cara in 26 comuni. Mentre negli altri sarà più o meno allineata.

E non è finita. A questo punto si arriva, infatti, alla service tax, che secondo gli slogan circolati finora si ripromette di sostituire e incorporare sia l'Imu sulla prima casa sia la Tares. In realtà, il nuovo balzello andrà a sostituire solo la maggiorazione Tares introdotta nel 2013, ovvero un miliardo di gettito. E l'obiettivo di coprire l'incasso dell'Imu sarà ottenuto alzando l'attuale tariffa. Nel documento diffuso ad agosto dal Tesoro sulle ipotesi di riforma della tassazione degli immobili la simulazione parla di un'aliquota dello 0,2% come livello necessario per ottenere i 4 miliardi di gettito perso con l'abolizione dell'Imu, la cui compensazione per il bilancio dello Stato ieri è stata chiesta a gran voce dall'Fmi.

Il conto, in assenza di interventi di spesa che riducano l'impegno

per i contribuenti, è presto fatto. Nel 2014 avremo circa 20 miliardi di Imu sugli altri fabbricati, a cui si aggiungono 9 miliardi di tassa sui rifiuti (senza maggiorazione Tares) e una bella service tax da circa 4 miliardi. Si tratterebbe di circa 33 miliardi, ovvero 3 miliardi in più rispetto a quest'anno. Extragettito pesante per le tasche dei contribuenti, ma fittizio per il Tesoro, considerato che si tratta di 2 miliardi in meno rispetto al 2012, quando è stata incardinata la manovra per il pareggio di bilancio. I soldi mancanti saranno recuperati in parte dalla stangata sulle polizze vita (dimezzamento della detrazione dal prossimo anno), che è l'unica copertura strutturale del decreto Imu e porterà a regime circa 500 milioni in più l'anno. Quanto alla spalmatura sulle famiglie dei costi dell'abolizione dell'Imu è ancora la Uil a venirci in aiuto. L'ufficio studi dei servizi territoriali ha infatti calcolato la differenza tra 2012 e 2014, tenendo conto della somma di nuova service tax e tariffa rifiuti, che complessivamente costerà ai contribuenti in media 396 euro. Per le prime case ci sarà uno sconto di soli 54 euro. A fronte però di rincari folli per le altre abitazioni e di aumenti anche per gli inquilini, che l'Imu, finora, a differenza della nuova service tax, non l'hanno mai pagata.

twitter@sandroiacometti



LA BATOSTA DELLA TARES



+26,5%



*l'aumento medio della TARES
(tassa rifiuti e servizi) nel 2013*

Costo medio Tares 2013 281 euro

Costo Imu medio 1ª casa 2012 225 euro

Variazione +56 euro

IL GETTITO TARES

Previsione 2013 9,9 miliardi

Anno 2012 7,6 miliardi

TARES E IMU A CONFRONTO

I COSTI NELLE CITTA' CAPOLUOGO DI REGIONE

■ Imu 2012 (euro) ■ Tares 2013 (euro) ■ Differenza Tares su Imu in euro

Milano 292,29 347,78 +55,49

Palermo 152,29 315,57 +163,28

Trento 184,96 215,61 +30,65

Trieste 232,82 297,71 +64,89

Venezia 210,31 346,63 +136,32

Monza 260,82 374,93 +114,11

Savona 178,35 344,96 +166,61

Lucca 201,19 313,24 +112,05

Totale Italia 224,76 280,60 +55,84

*Elaborazione della Uil su utenze domestiche: famiglia con 4 componenti
e appartamento di 80 mq*

P&G/L

Il monito. Il Fondo monetario avverte: l'Italia deve mantenere il suo target sul bilancio nel breve termine

Fmi: l'Imu va compensata con tagli o maggiori entrate

IL «FISCAL MONITOR»

Il nostro bilancio sarà in sostanziale pareggio strutturale già da quest'anno. L'avanzo primario salirà dal 2% del 2013 al 5,4% del 2018

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Il Fondo monetario è a favore del mantenimento dell'Imu, anche sulla prima casa, ma, se questa viene abolita, «è importante trovare misure compensatorie per rispettare gli obiettivi di bilancio, come il Governo si è impegnato a fare». Quanto all'Iva, più che all'aumento delle aliquote, l'Italia dovrebbe affidarsi a un allargamento della base imponibile e a farla rispettare.

Lo hanno sostenuto i due vicedirettori del dipartimento fiscale dell'Fmi, Martine Guerguil e Michael Keen, alla presentazione del "Fiscal monitor", l'ultimo documento firmato da Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento, prima di rassegnare le dimissioni dall'istituzione di Washington per assumere l'incarico di commissario per la spending review in Italia. Cottarelli è in silenzio stampa in vista del suo insediamento a Roma il 23 ottobre, ma l'opinione dei suoi due vice rispecchia la posizione di sempre dell'Fmi, espressa in più occasioni dall'economista italiano, che il nostro Paese dovrebbe spostare parte dell'onere della tassazione dal lavoro alla proprietà e alle imposte indirette. Il Fiscal monitor osserva che sul mancato pagamento dell'Iva l'Italia fa nettamente

peggio degli altri grandi Paesi avanzati.

Il documento conferma le cifre già contenute nel rapporto sull'Italia presentato il mese scorso a Roma: il deficit 2013 toccherà il 3,1% del prodotto interno lordo, per scendere al 2,5% nel 2014. Ma l'Italia, avendo fatto un aggiustamento dell'1% circa quest'anno, avrà un bilancio in sostanziale pareggio strutturale (al netto delle una tantum) già da quest'anno, un risultato ottenuto fra le maggiori economie solo dalla Germania. L'avanzo primario (al netto della spesa per interessi), secondo le stime dell'Fmi, aumenterà progressivamente dal 2% del 2013 al 5,4% del 2018. Il nostro è anche l'unico Paese industriale che, da qui al 2030, non avrà bisogno di ulteriori aggiustamenti per far fronte all'invecchiamento della popolazione. «Mantenere lo sforzo fiscale per un lungo periodo di tempo per ridurre il debito sarà difficile, soprattutto in Europa dove la crescita resta anemica», avvisa però Guerguil.

Il Fiscal monitor osserva anche che il debito pubblico continuerà a crescere per effetto della debolezza dell'economia, del pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione e dei contributi al fondo salva-Stati europeo Esm. Il debito pubblico italiano toccherà un picco di 133,1% nel 2014. Per questo, l'Italia resta uno dei Paesi con il più alto indice di vulnerabilità fiscale e il suo fabbisogno di finanziamento nel periodo 2013-2015, sopra il 28% del Pil, è il più alto dei Paesi industriali, alle spalle del solo Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Previdenza** Come funziona il mancato adeguamento all'andamento dell'inflazione, che resterà in vigore anche nel 2014

Pensioni, quanto costa il congelamento In dieci anni si perdono 4 mila euro

Il blocco totale degli aumenti riguarda le rendite oltre sei volte l'assegno minimo

Effetto trascinamento

La perdita dovuta al meccanismo cresce nel tempo: si perdono anche gli aumenti sulle correzioni

La soglia

Carovita compensato per intero solo per i valori non superiori al triplo del trattamento sociale

L'aggiornamento Istat delle pensioni nel 2014 ci sarà per tutti, rimane fuori la quota del trattamento che supera 6 volte il trattamento minimo Inps. Questo significa che, data una inflazione pari all'1,5%, anche chi ha una pensione superiore a 2.973 euro mensili godrà dell'aumento, ancorché limitato a circa 41 euro. Praticamente, l'adeguamento — completamente congelato nel biennio 2012-2013 dal decreto «salva Italia» (riforma Monti-Fornero), che ha bloccato le rendite di importo superiore a tre volte il minimo (1.443 euro mensili) — tornerà in pista nella nuova versione che nega l'indicizzazione alla sola quota di pensione che supera i 2.973 euro. Decisamente meglio di quanto sembrava in un primo momento, e cioè il blocco totale per le rendite di importo superiore a 6 volte il minimo (parliamo comunque di cifre al lordo dell'Irpef). Se così fosse stato, una rendita di 3.000 euro al mese (poco più di 2.100 euro al netto delle imposte), che non può certo definirsi una pensione d'oro, avrebbe dovuto dare addio a 45 euro al mese nel 2014, perdita che a prima vista poteva sembrare un piccolo «sacrificio», ma che invece si sarebbe trasci-

nata nel tempo sterilizzando gli effetti moltiplicativi degli aggiornamenti: non si sarebbero presi gli aumenti sugli adeguamenti. In altre parole, ipotizzando un tasso di inflazione costante pari all'1,5% gli iniziali 45 euro mensili dopo 10 anni sarebbero diventati ben 482 euro. Insomma, il nostro pensionato con 3.000 euro al mese del 2014, a conti fatti, nell'anno 2023 avrebbe riscosso un assegno dimagrito di oltre 6.600 euro (oltre il 20% della pensione). Senza tener conto che dal 1992 tutti i trattamenti pensionistici non sono più agganciati agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività, ma solo all'inflazione, e in modo parziale.

Riconoscendo, invece, anche per le rendite superiori a 2.973 euro, un'indicizzazione parziale fino a questa soglia, la perdita in un decennio si riduce arrivando comunque a superare i 4.000 euro, (per l'esattezza 4.173, come illustrato nella tabella).

Per meglio comprendere la questione, è bene spiegare come funziona il meccanismo della cosiddetta perequazione. Va infatti ricordato che la percentuale di aumento per variazione del costo della vita (l'ex «scala mobile») si applica a scaglioni. Nel

senso che viene riconosciuto per intero (100% del tasso d'inflazione) sull'importo di pensione sino al triplo del minimo, al 90% per la fascia di importo compresa tra il triplo e il quintuplo del minimo e al 75% per la fascia d'importo eccedente cinque volte il minimo. Nei primi 8 mesi dell'anno, la crescita dei prezzi è rimasta nell'ordine dell'1,5% circa. In parole povere, l'aumento di gennaio 2014, dopo il ripristino parziale del meccanismo originario, sarà così articolato:

1) più 1,5% (ossia l'aliquota intera) sulla fascia di pensione mensile sino a 1.487 euro, tre volte il minimo di dicembre 2013;

2) più 1,35% (90% dell'incremento) sulla fascia di importo mensile tra 1.487 e 2.478 euro;

3) più 1,125% (75% dell'incremento) sulla fascia di pensione mensile tra 2.478 e 2.973 euro, 6 volte il minimo di dicembre 2013;

4) per le pensioni di importo superiore a 2.973 euro, sulla quota eccedente non ci sarà più alcun adeguamento di scala mobile. È però previsto un piccolo correttivo per le pensioni vicine al limite che altrimenti resterebbero penalizzate.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il conto del mancato adeguamento all'inflazione

(per un assegno previdenziale di 3 mila euro al mese)

	Con rivalutazione totale			Con rivalutazione prevista nel 2014			Dettaglio differenza annuale
	Pensione mensile	inflazione = rivalutazione	Pensione annuale	Pensione mensile	Rivalutazione media 2014	Pensione annuale	
Assegno iniziale	3.000		39.000	3.000		39.000	
anno 1	3.045	1,5%	39.585	3.041	1,4%	39.536	-49
anno 2	3.091	1,5%	40.179	3.083	1,4%	40.073	-106
anno 3	3.137	1,5%	40.781	3.124	1,3%	40.609	-173
anno 4	3.184	1,5%	41.393	3.165	1,3%	41.145	-248
anno 5	3.232	1,5%	42.014	3.206	1,3%	41.681	-333
anno 6	3.280	1,5%	42.644	3.248	1,3%	42.218	-427
anno 7	3.330	1,5%	43.284	3.289	1,3%	42.754	-530
anno 8	3.379	1,5%	43.933	3.330	1,3%	43.290	-643
anno 9	3.430	1,5%	44.592	3.371	1,2%	43.826	-766
anno 10	3.482	1,5%	45.261	3.413	1,1%	44.363	-899
Totale			462.667			458.494	-4.173

Fonte: elaborazione Corriere della Sera

CORRIERE DELLA SERA

Dieci anni dopo. Il ministro Giovannini: «Delusa l'enfasi sul capitale umano»

Legge Biagi, percorso incompiuto

CONSULENTI DEL LAVORO

Marina Calderone ha criticato gli "snaturamenti" introdotti dalle riforme successive: «Dai tecnici un contributo alla politica»

ROMA

■ La legge Biagi ha avuto il pregio di aprire un percorso culturale ma per molti aspetti resta una legge incompiuta. Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, intervenendo al seminario di studio "La legge Biagi, 10 anni dopo", organizzato in Senato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, in collaborazione con la fondazione Marco Biagi.

Nel 2005, poco dopo il varo dei primi provvedimenti attuativi di quella riforma del mercato del lavoro che seguì al "pacchetto Treu" (1997), solo il 30% delle imprese sosteneva attività di formazione dei propri dipendenti, un dato che è salito al 55% nel 2010, ha esemplificato il ministro per indicare uno dei tanti fronti aperti dalla riforma e sui quali i ritardi restano e sono enormi. «Dieci anni dopo - ha osservato Giovannini - la situazione congiunturale è diversa. Prima c'era una prospettiva di crescita economica, ma poi è venuta la crisi. Molte delle intuizioni della legge Biagi, come la forte enfasi data al capitale umano e all'occupabilità, sono andate deluse e - ha ammesso - le ritroviamo sulle nostre spalle».

A discutere dell'eredità della riforma intitolata al giuslavori-

sta trucidato dalle nuove Br il 19 marzo 2002 si sono succeduti diversi relatori anche con interventi molto tecnici su alcuni degli strumenti più famosi della legge: dai voucher ai contratti di collaborazione a progetto, dal Durc al nuovo apprendistato, ai contratti di inserimento fino al superamento del monopolio pubblico del collocamento. Strumenti in parte limitati e corretti dalla recente legge 92/2012 varata dal Governo Monti, con ministro del Lavoro Elsa Fornero. Una legge, ha osservato Maurizio Sacconi (Pdl), «che s'è rivelata purtroppo pro-ciclica, nel senso che in una fase di grave crisi economica ha ulteriormente aggravato il bilancio occupazionale di questo Paese».

Sul valore del contributo che può arrivare dai tecnici nell'elaborazione di riforma di sistema del mercato del lavoro s'è espressa la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderoni, che ha anche indicato l'opportunità della stesura di un nuovo Testo unico del lavoro: «Oggi - ha osservato - credo che la legge Biagi rappresenti ancora uno strumento estremamente moderno e un approccio al mondo del lavoro in chiave europeista che ci deve condurre a fare una riflessione su quelle che sono le rigidità attuali del nostro mercato del lavoro e, soprattutto, agli interventi degli ultimi anni che, in parte, hanno snaturato l'impianto della flessibilità che era uno dei capisaldi della legge Biagi».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Il convegno

■ Dieci anni fa (9 ottobre 2003) veniva pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo 276/2003, in attuazione della "legge Biagi", la legge delega 30 varata a febbraio dello stesso anno dal secondo governo di Silvio Berlusconi. Circa un anno prima, il 19 marzo 2002, il giuslavorista Marco Biagi, alle cui idee e al cui lavoro è ispirata la legge, era stato ucciso a Bologna dalle nuove Brigate rosse



Oggi la Camera inizia la discussione della legge: compromesso sulle donazioni di aziende e privati

Blitz sul finanziamento ai partiti incasseranno il 2 per mille dell'Irpef

I fondi saranno divisi secondo le scelte dei contribuenti, senza altre ripartizioni

Il caso

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il clima fra Pd e Pdl, fra Letta e Alfano, non è poi così brutto. La buona novella circola nei corridoi di Montecitorio e si porta un possibile indizio: oggi, o al massimo martedì prossimo la Camera dovrebbe approvare la legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo che ha previsto che se discuta dalle 9,30 alle 18.

Il voto favorevole questa volta non dovrebbe mancare. Perché Pd, Pdl e Scelta civica avrebbero trovato un accordo politico sulle nuove norme. Un'intesa che stamani, prima della riunione dell'aula i relatori Emanuele Fiano e Maria Stella Gelmini presenteranno nel comitato dei nove.

E così la legge tanto attesa e tanto discussa, bollata con il marchio dell'urgenza, arrivata più volte vicino all'approdo finale e più volte ricacciata in alto mare, potrebbe essere approvata.

L'intesa prevede che i partiti potranno ricevere fondi pubblici pari al massimo del 2 per mille delle dichiarazioni dei redditi. Soldi che gli italiani potranno decidere se devolvere ed in questo caso scegliere il partito destinatario.

Le somme verranno divise in base alle scelte, senza altri meccanismi. Tanto per essere chiari non ci saranno marchingegni

come quello dell'8 per mille alle Chiese che prevede una ripartizione proporzionale dell'intero 8 per mille. Cioè anche dell'inoptato. La norma dovrebbe entrare a regime in tre anni con un meccanismo a scalare degli attuali finanziamenti.

L'altra forma di finanziamento prevista per i partiti sono le erogazioni liberali dei privati e delle aziende. Ed era questo il nodo su cui si sono scontrati Pd e Pdl. Perché il Pd voleva un tetto a 100 mila euro, il Pdl non voleva tetti. Uno scontro che tirava in ballo ancora una volta il ruolo politico di Silvio Berlusconi che, nella scorsa primavera, avrebbe staccato al Pdl un assegno da 18 milioni di euro.

La soluzione trovata prevede che a regime, fra tre anni, un privato potrà dare ad un partito 300 mila euro. Le aziende, invece, si fermeranno a 200 mila. Ma anche in questo caso sarebbe stata trovata una mediazione a scalare. Il primo anno, infatti, un privato non potrebbe donare ad un partito più del 15 per cento del totale del bilancio. Il secondo anno la percentuale scende al 10 per cento e il terzo al 5 per cento.

Adesso bisogna aspettare e verificare se l'intesa reggerà alla prova dell'aula e all'attacco frontale dei grillini. Nella conferenza dei capigruppo c'è stato uno scontro sui tempi con il Movimento Cinque Stelle che accusa gli altri partiti di non volere la legge e lavorare per l'ennesimo rinvio. La maggioranza replica che sono loro, i grillini, che tramano per il rinvio e l'affossamento. Democratici e montiani, spiegano che per approvare la legge entro le 18 di oggi e passarla al Senato basterebbe limitare gli interventi sui 100 emendamenti già presentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apri l'Officina per ricostruire la destra

Fratelli d'Italia lancia la sua piattaforma. Meloni: «Diamo casa a chi non vuole un partito subalterno alla sinistra»

I numeri

9

I rappresentanti del gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia alla Camera. A Palazzo Madama, invece, il partito non è riuscito a fare eleggere alcun senatore

50

Le personalità invitate al comitato politico e scientifico che, con i fondatori di Fdi Meloni, Crosetto e La Russa, realizzerà un manifesto per un nuovo centrodestra

2,3%

Secondo l'ultimo sondaggio realizzato da Emg per La7, è la percentuale di voti che Fdi prenderebbe alla Camera se si andasse subito alle urne. Alle recenti Politiche prese l'1,9%

L'EVENTO

Presenti gli ex ministri Terzi e Tremonti, Magdi Allam e Isabella Rauti

Paolo Bracalini

Roma Non ci sarà, non può che non esserci, Gianfranco Fini, che «ha deciso di uscire dalla politica, e di scrivere libri» assicura Alemanno. E non ci sarà neppure An, assicurano tutti, nessuna riedizione o operazione nostalgia sotto forma di 2.0, come si usa. Al momento c'è una «piattaforma», quelle cose che in politica anticipano un nuovo partito, o più facilmente un'alleanza di partiti, da vedere come, quando e con chi, e se si riuscirà a mettere sotto uno stesso tetto le tante anime con storie diverse presenti all'inaugurazione di «Officina per l'Italia», a Montecitorio.

C'è il figlio di Cossiga (il padre, presidente della Repubblica, era solito scherzare: «Ho due figli. Un comunista bolscevica, l'altro di destra, fascista») che sarà coordinatore dell'Officina; c'è Giulio Tremonti (che annuncia anche lui un nuovo libro, su Cossiga padre); c'è l'ex ministro tecnico Giulio Terzi di Sant'Agata, gli ex finiani Urso e Viespoli, Magdi Allam, Isabella Rauti, l'ex presidente del Senato forzista Marcello Pera (solo con un messaggio, dove saluta il tentativo di «recuperare le idee fondanti originarie del centrodestra»), e inviti aperti a professionisti e intellettuali di area

come Marcello Veneziani e il saggista Gennaro Sangiuliano (vicedirettore Tg1) e una cinquantina di personalità per formare un comitato politico (nessuno dal Pdl). Ma il motore, insieme ad Alemanno, appena uscito dal Pdl (senza accrediti con Berlusconi che, raggiunto al telefono, gli ha augurato «in bocca al lupo») sono i parlamentari di Fratelli d'Italia, come La Russa, Meloni e Corsaro.

Il senso dell'«Officina per l'Italia», stilizzata in un simbolo con tre ingranaggi tricolore all'opera, lo spiega Giorgia Meloni: «Vogliamo dare una casa agli esuli della politica, i delusi, quelli che non vogliono un centrodestra subalterno alla sinistra. C'è bisogno di un centrodestra diverso, non subalterno alla sinistra ma che non muoia ponendosi come unico problema Berlusconi, pur avendo il compito di costruire una eredità del centrodestra di Berlusconi». Insomma, un centrodestra nazionale non alleato alla sinistra e che superi il berlusconismo («liberi da vincoli, interessi e condizionamenti» twitta Corsaro). Una strada forse parallela ma diversa dall'attuale Pdl, il cui leader è ancora Berlusconi e il cui alleato di governo è il Pd. Questo «percorso di costruzione» di una destra tricolore non berlusconiana «è aperto al confronto con altri partiti come La Destra di Francesco Storace, il Fli di Roberto Menia e ad altri» spiega Ignazio La Russa, che aggiunge: «Se il Pdl avesse avuto occasioni di confronto come

questa, si troverebbe in una situazione meno deludente» (invece è vittima di una «divisione al suo interno che qualcuno voleva, a torto, riferire alla presenza di personalità provenienti da An»). Il laboratorio o l'officina per scrivere le basi di questo centrodestra è aperto con l'obiettivo di arrivare ad un documento, un manifesto, da presentare entro il 9 novembre - data della caduta del Muro di Berlino - e in prospettiva ad un congresso fondativo a Fiuggi il 27 gennaio 2014, stesso luogo e giorno del congresso che nel '95 portò alla nascita di An. Nel frattempo, coordinamenti locali per raccogliere i fondi, non avendo finanziamento pubblico.

L'iniziativa arriva in quasi simultanea con quella del sindaco Tosi («Il leghista che non ha mai parlato di secessione» dice non a caso la Meloni), nell'ottica di eventuali, finora solo teoriche, primarie del centrodestra, insieme ad Alfano, Fitto e lealisti Pdl. Mai stato così in movimento il centrodestra italiano.



Intervento necessario ma sul filo dei decimali

L'ANALISI

Intervento sul filo dei decimali

di **Dino Pesole**

Una mini-manovra da 1,6 miliardi per assicurare Bruxelles, che evita il ricorso a nuovi aumenti fiscali, e taglia la spesa per 1,1 miliardi. Ma la vera partita la si giocherà martedì prossimo con la legge di stabilità.

La correzione dei conti pubblici, approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri, assicura almeno per ora il rientro del deficit 2013 entro il tetto massimo del 3% del Pil. Un atout che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, potrà mettere in campo già da domani a Washington in occasione delle riunioni del Fmi e poi già lunedì a Lussemburgo in sede di Ecofin. Correzione necessaria. Vi è da augurarsi che sia sufficiente. Lo sarà se lo scostamento registrato nel fabbisogno relativamente ai primi nove mesi dell'anno (75,6 miliardi contro i 45,5 miliardi del 2012) rientrerà nei prossimi mesi soprattutto grazie ai versamenti fiscali di novembre. Altrimenti a dicembre occorrerà metter mano a una nuova correzione. Di certo si viaggia sul filo dei decimali.

Ancora una volta l'individuazione delle coperture si è rilevata tutt'altro che semplice. Il Governo ha deciso di concentrare le poche risorse a disposizione per la mini-manovra di correzione del deficit, rinviando la copertura dell'ulteriore stanziamento di oltre 300 milioni per la Cig in deroga all'appuntamento con la legge di stabilità, previsto per martedì prossimo. La coperta è corta. Si invocano spesso non del tutto a proposito tagli generalizzati alla spesa, ma è evidente che a ottobre l'unica strada realmente percorribile è quella ormai abusata dei tagli lineari o semilineari. È la linea

seguita anche ieri.

Il decreto approvato ieri sera dal Governo prevede tagli per 1,1 miliardi ai ministeri e agli enti locali, che si aggiungono ai 975 milioni già tagliati dal decreto Imu/Cig di fine agosto. Di fatto 2 miliardi in corso d'opera: non sono poca cosa, anche se naturalmente non paiono risolutivi né potrebbero esserlo. La vera partita con la spesa pubblica non può essere affrontata con il fiato corto delle coperture da definire sul filo di lana. Occorrerà attendere i primi risultati della «spending review» affidata a Carlo Cottarelli.

Vi si aggiungono i 500 milioni attesi da una tranche di dismissioni immobiliari che transitano dal Demanio alla Cassa depositi e prestiti. Occorrerà visionare il dettaglio del dispositivo inserito nel provvedimento, poiché le dismissioni vanno utilizzate per ridurre il debito. Il passaggio alla Cassa depositi e prestiti potrà consentire evidentemente di non conteggiare l'operazione nel perimetro della Pubblica amministrazione.

Abbandonata l'abusata arma dell'aumento delle accise della benzina, pur presente in una delle bozze preliminari del decreto, l'attenzione dell'Economia e poi la valutazione collegiale in Consiglio dei ministri si è trasferita sul terreno delle coperture alternative. Evidente l'intento di dare con la mini-correzione dei conti il segnale a Bruxelles che la rotta per il rientro del deficit è tracciata. Si era ingenerata una certa preoccupazione da parte della Commissione europea sulla possibilità che l'Italia potesse centrare i target concordati, a causa della crisi politica che ha minacciato la

sopravvivenza stessa del Governo. Ora che il voto di fiducia ha rafforzato l'esecutivo delle large intese, Saccomanni potrà presentare a Washington e a Bruxelles questa sorta di "dividendo" della ritrovata stabilità.

È del tutto evidente però che si tratta solo del primo tempo di una partita, il cui piatto forte è atteso per martedì 15 ottobre, quando vedrà la luce la legge di stabilità. Non la manovrina, dunque, quanto l'impegnativo tragitto che dovrà marcare le imminenti decisioni di politica economica è il vero banco di prova della "nuova" maggioranza politica che sostiene il governo. A partire proprio dalla spending review, cui è affidato il compito di finanziare il taglio del cuneo fiscale per un punto di Pil (15-16 miliardi) nel triennio 2014-2017, con una prima operazione da 4-5 miliardi da mettere in campo il prossimo anno attraverso la legge di stabilità.

E poi il riordino complessivo della fiscalità immobiliare, con l'arrivo della nuova (e ancora indefinita) Service tax. Pende tuttavia ancora la questione relativa all'eventuale abolizione anche della seconda rata dell'Imu, che richiederebbe l'individuazione di altri 2,4 miliardi. Dove reperirli? L'impressione è che se questa volta è stato possibile evitare il ricorso a una nuova sventagliata di microaumenti fiscali, sarà ben difficile tra qualche giorno (se si deciderà per l'abolizione "secca" come torna a chiedere il Pdl) evitare che si debba far fronte con l'aumento dell'imposizione fiscale, con il probabile ritorno della copertura iniziale poi accantonata, vale a dire l'abusato incremento delle accise sulla benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITRE FRONTI DELLA PALUDE

CLAUDIO TITO

SICURAMENTE la scorsa settimana con il voto di fiducia al Senato si è chiusa una stagione. Quella del berlusconismo. Persino lo stesso Cavaliere ha ammesso negli incontri più riservati di essere stato battuto per la prima volta dentro il suo partito e che, per quanto lo riguarda, è finito per ora il suo impegno politico diretto. Ma le conseguenze non sono ancora evidenti. Anzi, se si è archiviato un ciclo durato un ventennio, non sembra sconfitta la forza di inerzia berlusconiana.

Quel pulviscolo di abitudini estili che hanno condizionato e frenato larga parte dell'attività governativa dal '94 ad oggi. È quell'insieme di crollabili certezze che hanno paralizzato il Paese in questi anni. È come se l'ombra del Cavaliere si allungasse ancora su Alfano e sul suo partito. Bloccandone la svolta e imbrigliandone l'autonomia.

Lo scontro che nel giro di pochi giorni si è di nuovo aperto tra Pd e Pdl, infatti, sembra lo specchio più fedele di quella tendenza a trasformare tutto in una palude indistinta. In cui la scelta più consueta è quella di non intervenire. Si sono così riaperti almeno tre fronti in cui la strana maggioranza si è divisa verticalmente. Sulla giustizia e sull'ipotesi di amnistia, sulla politica economica e fiscale (la legge di Stabilità non è ancora pronta) e sull'emergenza immigrazione. La legge Bossi-Fini sembra un totem intoccabile per il centrodestra anche di fronte ad una tragedia senza precedenti come quella di Lampedusa. E il voto al Senato per l'abolizione del reato di clandestinità ha già scatenato la reazione del Pdl che chiede la correzione di quell'emendamento

votato dai democratici insieme al Movimento 5 Stelle. Una situazione che rischia di immergere nuovamente il Paese in quello stagno di inefficienza e inazione che ha contraddistinto gli esecutivi guidati da Berlusconi. Presentarsi come hanno fatto i ministri "alfaniani" come le «sentinelle antitasse» acuisce il pericolo-paralisi.

Il governo di Enrico Letta è nato con una consapevolezza: sarebbe stato giudicato sulle cose fatte, sui risultati conseguiti. L'essersi liberato (forse) del pesante fardello del Cavaliere costituisce una grande opportunità. Il premier non deve più temere gli agguati dell'ex leader del centrodestra, non deve fare i conti costantemente con le sue esigenze personali o con il calendario delle procure in cui figura come indagato o imputato. Sa che la minaccia della crisi è spuntata e che le "colombe" del centrodestra non hanno la voglia né la forza di provocare una rottura. Ma per trasformare queste opportunità in azione concreta il Presidente del consiglio deve reclamare un passo in più ad Angelino Alfano. Per un semplice motivo: la nuova maggioranza invocata nell'ultimo dibattito parlamentare, al momento non si è appalesata. Letta aveva parlato nel suo discorso a Montecitorio di «maggioranza politica e maggioranza numerica». Se il nuovo capo del centrodestra non chiude rapidamente le questioni interne e non traccia un solco netto rispetto alla precedente gestione, quella separazione invocata dal premier rischia di diventare solo una speranza.

Non a caso i sintomi della irrisolutezza di Alfano si sono colti proprio ieri. L'immagine di una coalizione spaccata su tre questioni nodali è il prodotto della indeterminazione del nuovo

centrodestra: che tracceggia nel guado che separa la stagione berlusconiana da quella di un moderno ed europeo partito conservatore. Un'indecisione che costringe i due principali soci delle larghe intese a sbandiare i rispettivi vessilli. Perché se il Pdl ha abbracciato le sue bandiere storiche anche il Pd è costretto a comportarsi nello stesso modo. Certo, la battaglia dentro il Popolo della libertà richiederà un minimo di tempo. In gioco non ci sono solo le spoglie del vecchio leader, ma anche un'eredità di consensi elettorali ed economici. Ma Letta, molto probabilmente, non potrà aspettare troppo a lungo. I tempi di Alfano dovranno inevitabilmente ridursi. Anche perché nel frattempo si sta aprendo anche nel Partito democratico la gara congressuale. E nessuno può fare sconti. Di certo non ne farà Matteo Renzi se vincerà le primarie dell'8 dicembre. Fino ad allora – e anche dopo – Letta dovrà via via sempre più reclamare "qualcosa di sinistra". Il primo banco di prova resta la legge di Stabilità da cui dipendono buona parte delle sorti e della reputazione del governo in Europa. Ma il secondo appuntamento potrebbe essere il più delicato: quello della riforma elettorale. Soprattutto se la Corte costituzionale dovesse accogliere a dicembre il ricorso contro il Porcellum. Un'ipotesi su cui in pochi scommettono. Ma che agita comunque fin da ora tanto il Pd quanto il Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco. Gli uffici continuano a quantificare in modo differente le penalità per l'utilizzo in compensazione nonostante la dichiarazione omessa

Crediti Iva, sanzioni senza rimborsi

Anche in caso di calcolo sbagliato non c'è obbligo di restituire le somme in eccesso

Salvina Morina
Tonino Morina

■ Uffici in confusione sulle **sanzioni** da applicare a seguito del riconoscimento dei **crediti** da **dichiarazioni omesse**. Le sanzioni sono calcolate in maniera diverso con il rischio concreto, per il contribuente che paga di più, di non ottenere poi il rimborso delle somme eccedenti.

Al riguardo, le Entrate, nella circolare 21/E del 25 giugno 2013, hanno precisato che, a seguito del riconoscimento del credito, il contribuente deve comunque «gli interessi e la sanzione contestata ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 471 del 1997, sulla parte di credito effettivamente utilizzata». Ma, al momento, sono tre le modalità di applicazione della sanzione (del 30%, riducibile al 10% se pagata entro 30 giorni) sulla comunicazione dell'ufficio:

■ alcuni uffici applicano la sanzione solo sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione "omessa";

■ altri uffici applicano la sanzione sia sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione "omessa", sia sugli altri importi usati in compensazione fino al giorno in cui l'ufficio riconosce l'esistenza del credito. In pratica, la sanzione viene chiesta sull'intero credito usato anche negli anni successivi perché riportato come eccedenza nelle dichiarazioni regolarmente presentate;

■ altri uffici ancora applicano la sanzione sull'intero credito della dichiarazione omessa, anche se il credito non è stato mai usato.

Ad esempio, ad un contribuente che ha "omesso" la dichiarazione Iva 2009, relativa al 2008, con un credito di 146.313,00 euro, l'ufficio, dopo averlo riconosciuto interamente spettante, chiede le sanzioni del 10% sull'importo usato fino al giorno del riconoscimento del credito, cioè su 45.154,66 euro, di cui 1.330 relativi

al credito da dichiarazione omessa e 43.824,66 relativi a dichiarazioni regolarmente presentate in anni successivi. Al contribuente, l'ufficio chiede sanzioni per 4.515 euro (il 10% di 45.154,66, con arrotondamento all'unità di euro), da pagare entro 30 giorni dalla comunicazione. Dopo i 30 giorni, le sanzioni sono dovute nella misura piena del 30%, per 13.546,50 euro (30% di 45.154,66). Il contribuente, per ottenere la convalida del credito di 146.313, ha quindi pagato 4.515 euro. Si noti che, probabilmente per dimenticanza, l'ufficio non ha chiesto gli interessi.

In tema di sanzioni si ricorda che, come detto, se il contribuente paga quanto chiesto è difficile che poi possa ottenere il rimborso delle somme pagate in più, anche se scaturenti da errore d'interpretazione dell'ufficio. Sul punto si applica, infatti, l'articolo 3, comma 2, del Dlgs 472/97, che ha per titolo "principio di legalità", il quale dispone che se la sanzione è già stata irrogata con provvedimento definitivo il debito residuo si estingue, ma non è ammessa ripetizione di quanto pagato.

Al riguardo, sono perciò urgenti i chiarimenti dell'Agenzia, che, per evitare disparità di trattamento, deve indicare qual sia la corretta applicazione delle sanzioni. Per scongiurare ulteriore confusione potrebbe essere utile un ritorno al passato, cioè alla circolare 222/E del 30 novembre 2000, alla risoluzione 74/E del 19 aprile 2007 o alla circolare 54/E del 2002, con il riconoscimento in autotutela del credito, se effettivamente spettante. D'altra parte, si tratta di applicare la norma di legge, che esiste dal 1° aprile 1998, ed è contenuta, per l'Iva, nell'articolo 5 del Dlgs 471/97, il quale dispone che nel caso di omessa presentazione della dichiarazione annuale dell'Iva, se non sono dovute imposte, si applica la sanzione di 258 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anticipazioni sul Sole 24 Ore



Allarme rimborsi

■ Il riconoscimento dei crediti risultanti da dichiarazioni omesse, se spettante a seguito della dimostrazione contabile del contribuente, sta generando confusione tra gli uffici che applicano le sanzioni in modo difforme (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 ottobre)

Sanzione a tre vie

■ Al momento sono tre le modalità di applicazione della sanzione del 30%, (riducibile al 10% se pagata entro 30 giorni) che vengono applicate dagli uffici

delle Entrate. Alcuni quantificano la sanzione soltanto sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione omessa; altri applicano la sanzione sia sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione omessa, sia sugli altri importi usati in compensazione fino al giorno in cui l'ufficio riconosce l'esistenza del credito; altri ancora applicano la sanzione sull'intero credito della dichiarazione omessa, anche se il credito non è stato mai utilizzato

Il chiarimento atteso

■ Sul punto si fa pressante la necessità di un chiarimento da parte dell'Agenzia, anche alla luce del fatto che, in base all'articolo 3, comma 2 del Dlgs 472/97, se la sanzione è già stata irrogata con provvedimento definitivo, il debito residuo si estingue, ma non è ammessa ripetizione di quanto pagato

